

Martini provoca la Chiesa su embrioni e preservativi

VATICANA. IL CARDINALE APRE, COME REAGIRÀ PAPA RATZINGER?

DI GIUSEPPE DI LEO

☛ All'ultimo concistoro Benedetto XVI ha evidenziato l'importante ruolo che possono ancora avere i vescovi emeriti nella Chiesa e anche fuori della Chiesa per due motivi: per l'esperienza da essi accumulata e per la libertà di cui possono godere. Il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, non fa eccezione. Grande è ora la sua libertà da potersi permettere di dare un'intervista all'*Espresso* su temi di bioetica e di morale sessuale non a una cattolica doc come, tanto per fare un nome, la neoparlamentare Paola Binetti, bensì a un laico come Ignazio Marino, anche lui neoparlamentare. E prendersi anche la libertà di spronare la Chiesa a perlustrare tutte le vie possibili, pur rimanendo entro il perimetro del magistero pontificio. Grande è anche l'esperienza martiniana, maestro nel perorare ragioni condivise laddove per esempio «per il progresso della scienza e della tecnica si creano zone di frontiera o zone grigie, dove non è subito evidente quale sia il vero bene dell'uomo e della donna».

Del resto, non più di una settimana fa è stato Benedetto XVI in persona a riconoscere il magistero di esegeta biblico di Martini. Quando Ratzinger era prefetto dell'ex Sant'Uffizio, le aperture martiniane non potevano trovare una sponda disponibile ad accoglierle perché sui temi della morale sessuale Giovanni Paolo II era inflessibile e chiedeva al cardinale

tedesco di assecondarlo sul piano delle scelte di ermeneutica teologica. Adesso che il teologo

Ratzinger siede sulla cattedra di Pietro, le "provocazioni" del biblista Martini hanno più possibilità di non cadere nel vuoto. E questo grazie soprattutto all'arcivescovo emerito. Che se dichiara di essere favorevole a inserire «nel seno di una donna anche single» quegli embrioni «altrimenti destinati a perire», lo fa in coerenza con chi tuttavia chiede «dal punto di vista etico la protezione del rapporto privilegiato che col matrimonio si viene a istituire fra un uomo e una donna». Non solo. Sostiene Martini: «Laddove c'è un conflitto di valori, mi parrebbe eticamente più significativo propendere per quella soluzione che permette a una vita di espandersi piuttosto che lasciarla morire (...) Solamente vorrei evitare che ci riscontrasse sulla base di principi astratti e generali laddove invece siamo in una di quelle zone grigie dove è doveroso non entrare con giudizi apodittici». La conseguenza di questo ragionamento per il porporato riguardo alla lotta contro l'aids è la seguente: «Bisogna fare di tutto per contrastare l'aids. Certamente l'uso del profilattico può costituire in certe situazioni un male minore. C'è poi la situazione particolare di sposi uno dei quali è affetto da aids. Costui è obbligato a proteggere l'altro partner e questi pure deve potersi proteggere». Dunque, il biblista Martini chiede che la Chiesa sappia valorizzare in chiave moderna il principio del male minore su una metodologia basata su casi concreti e non astratti.

Difficile, molto difficile che questa apertura dell'ex arcivescovo di Milano sia condivisa in toto dalla curia vaticana. Il cardi-

nale colombiano Alfonso Lopez Trujillo, capo del Pontificio consiglio per la famiglia, si trovava in consonanza totale con le rigidità wojtyliane, e non per mero tatticismo: al contrario, il porporato latino-americano ancora in alcune sue recenti pubblicazioni ha ribadito il tradizionale insegnamento della Chiesa di Roma su queste tematiche. Gli ha fatto e continua a fargli da sponda anche monsignor Elio Sgreccia, punto di riferimento del cardinale Camillo Ruini sui temi della bioetica. E anche il successore di Martini alla cattedra ambrosiana, il cardinale Dionigi Tettamanzi, si è sempre mostrato abbastanza perplesso sulle istanze martiniane (da lui una volta addirittura in sede si-

nodale giudicate «ininfluenti»). Ma Ratzinger, che cosa farà Benedetto XVI? In apertura del suo pontificato, papa Ratzinger disse che il vicario di Cristo non può prendersi la libertà che crede, quanto piuttosto essere garante del magistero del Fondatore della Chiesa. Ma le proposte del cardinale Martini non debordano dalla tradizione del magistero della Chiesa, sempre attento a ricordare il ruolo della stessa nell'illuminare le coscienze e a richiamare i doveri della scienza nel riconoscere, nell'esercizio della propria libertà di ricerca, i limiti invalicabili segnati dal rispetto della dignità dell'uomo. E non pago di ciò, il cardinale biblista cita brani del vangelo di Giovanni, in cui si

trova la frase che ha dato il titolo alla prima enciclica ratzingeriana; «Deus caritas est». «Caritas est in ecclesia?», si chiederanno i fan martiniani. ☛